

**AUDIZIONE DEL CONS. PAOLO DIONISI, INVIATO SPECIALE DEL MAECI  
PER LA CRISI SIRIANA E COORDINATORE PER LA COALIZIONE GLOBALE  
ANTI-ISIS**

**COMMISSIONE AFFARI ESTERI DEL SENATO  
MERCOLEDI' 30 SETTEMBRE 2020**

Buongiorno Signor Presidente, Signori Senatori,  
è per me un grande onore essere questa mattina con Voi e La ringrazio  
Presidente per l'invito e per l'opportunità di fornire un aggiornamento sulla  
situazione in Siria.

Lo scorso dicembre, l'Incaricato d'affari in Siria, residente a Beirut, il  
Collega D'Antuono, aveva avuto modo, in questa aula, di illustrare la  
questione siriana nel suo dettaglio, dalle origini della crisi, e più  
recentemente il VM Sereni ha potuto rendere in questa sede alcuni  
ulteriori aggiornamenti.

Non mi dilungherò pertanto su fatti che conoscete bene, ma cercherò di  
riassumervi la situazione attuale e le possibili prospettive del processo  
politico in corso in Siria.

\*\*\*\*\*

Per l'ampiezza delle sue ripercussioni sulle dinamiche regionali  
e internazionali, la crisi siriana rimane uno dei principali focolai di  
instabilità nel Mediterraneo allargato.

Il rafforzamento del fronte lealista (Russia, Iran, Hezbollah) ha certamente  
modificato le coordinate della competizione regionale che si svolge in Siria,  
al punto che oggi non è più messa in discussione la permanenza al potere  
del presidente Bashar al-Assad. Tuttavia, questo sviluppo non ha impedito  
che la crisi in Siria resti un motivo per potenziali scontri in Medio Oriente.  
Con implicazioni su protagonisti esterni come Russia, Iran, Turchia, Israele  
e Stati Uniti.

A quasi dieci anni dall'inizio della guerra civile, il Paese continua a  
presentarsi politicamente e militarmente frammentato, oltre

che profondamente lacerato nel suo tessuto sociale, con la prospettiva di una soluzione politica sostenibile e duratura che rimane ancora lontana. Se da un lato Damasco ha infatti riconquistato militarmente - pur senza essere in grado di pacificarli - oltre i due terzi del Paese, il nord-Est e il Nord-Ovest rimangono teatro di un confronto aperto tra attori siriani e potenze regionali e globali.

Nelle zone sotto controllo di Damasco, la popolazione è stremata, l'economia è collassata, l'inflazione è alle stelle, il regime non ha i soldi nemmeno per comprare riserve di grano sufficienti per i prossimi mesi dell'anno e si teme uno shock nell'approvvigionamento anche di altre derrate alimentari.

La crisi economica della Siria non è la conseguenza delle sanzioni imposte dagli Stati Uniti e dall'Europa – ultime le designazioni individuali decise dagli Stati Uniti contro diversi esponenti del regime a giugno con il Ceasar Act - ma di un insieme di fattori: i dieci anni di guerra prima di tutto ma anche la crisi finanziaria in Libano, principale fonte di valuta estera per la Siria, la debolezza dell'economia iraniana, aggravatasi con la pandemia, e i paralizzanti livelli di corruzione e incompetenza che mettono in difficoltà il regime e le strutture governative.

Anche nel resto del paese, fuori dal controllo di Bachar Assad, la situazione resta difficile.

Iniziando dal nord-ovest; nell'enclave di Idlib, oggetto –come ricorderete- di scontri violentissimi a inizio anno tra forze siriane e russe da una parte e turche dall'altra, la fragile ma perdurante stabilita' che si registra a seguito delle intese russo - turche del marzo scorso, unita alla paralisi imposta dalla diffusione internazionale del Covid19, hanno fortemente ridotto il livello di conflittualita' nella zona e più in generale nella Siria settentrionale.

Si tratta tuttavia di equilibri fondati su basi debolissime, che recano già in se' il rischio di nuovi vortici di instabilita' e violenza.

Continuano i pattugliamenti congiunti russo-turchi, che dal mese di luglio coprono ormai per intero l'arteria autostradale M4, che resta tuttavia quasi interamente chiusa al traffico civile.

Anche nelle ultime settimane non sono mancate provocazioni da parte dei gruppi terroristici presenti nell'enclave, con vittime sia tra i militari turchi

che tra quelli russi, ma si tratterebbe di episodi "attesi" e sempre più isolati.

I gruppi jihadisti sono ancora fortemente attivi nelle aree della fascia di sicurezza e anche in quelle solo nominalmente sotto il controllo dell'opposizione moderata; per arginarli l'aviazione russa ha recentemente aumentato la frequenza delle proprie incursioni aeree.

Benchè l'equilibrio, pur fragile, regga e l'interlocuzione russo-turca su Idlib appaia al momento buona, il robusto build-up militare da tempo avviato dalle forze siriane intorno all'area di de-escalation da un lato, dall'altro l'incremento di frequenza ed intensità degli attacchi delle forze lealiste in località all'interno della "fascia di sicurezza", inducono diversi analisti a ritenere che un'offensiva delle forze di Assad e delle milizie filo-iraniane per conquistare Idlib potrebbe essere lanciata in ogni momento. Tale scenario potrebbe però verificarsi esclusivamente a seguito di una luce verde (e del supporto aereo) di Mosca, che al momento parrebbe intenzionata a non innalzare il livello di tensione.

Altrettanto instabile rimane la situazione a est dell'Eufrate.

Le forze turche sono ancora presenti nella fascia di sicurezza realizzata con l'operazione "Sorgente di Pace" dell'ottobre scorso, che va dalle città di Tal Abyad a Ras al-Ayn lungo il confine, per circa 170 chilometri e in profondità fino alla città di Ayn-Issa per una trentina di chilometri.

Oltre quell'area, si registra il crescente dinamismo delle SDF curde nel tentativo di acquisire ulteriore legittimazione e consolidare la loro "agenda separatista" e in quella direzione hanno intensificato i contatti sia con Washington ma soprattutto con Mosca.

Da segnalare il recente accordo tra la statunitense Delta Crescent Energy e le Autorità autonome curde di Deir Ez Zor per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi.

Al riguardo, occorre sottolineare che la questione dello sfruttamento delle risorse energetiche ad est dell'Eufrate, se non incanalato in un contesto negoziale tra i diversi stakeholder, potrebbe rischiare di provocare una escalation di violenza e complicare le prospettive di stabilizzazione.

Nelle settimane scorse inoltre una delegazione di alto livello del PYD si è recata a Mosca, dove ha incontrato il ministro degli Esteri, Lavrov. La Russia starebbe favorendo un riavvicinamento delle SDF con il regime di Assad,

anche attraverso il possibile coinvolgimento dei Curdi nel Comitato Costituzionale.

Con la riduzione e rischieramento delle truppe americane in Siria, concentrate ora nell'area dei pozzi petroliferi più a sud, i curdi temono di aver perso la copertura politica che, dal 2014, aveva permesso loro di dotarsi d'istituzioni autonome da Damasco, accarezzando l'idea di realizzare un'entità indipendente o con ampi margini di autonomia dalle istituzioni centrali siriane. Per quanto la leadership curda continui a cercare di rianimare il rapporto con gli Usa, il futuro dell'est siriano ormai non è più totalmente in mano a Washington ma dovrà necessariamente passare anche da Mosca.

La contemporanea presenza di forze armate di USA, Russia e regime (e Turchia), oltre alle SDF, alle milizie filo-iraniane, alle tribu' arabe e a perduranti cellule di Daesh rende l'intero nord-est della Siria una pericolosa polveriera, malgrado l'attuale "calma apparente".

I meccanismi di de - confliction attivi tra truppe russe e statunitensi non sono finora riusciti a prevenire taluni incidenti, al momento isolati soprattutto alla zona di Qamishli, come forse avete potuto vedere nelle settimane scorse in un video circolato sui social.

Tale instabilità endemica del nord-est colpisce negativamente anche la popolazione civile, soprattutto nelle aree fuori dal controllo turco, ove comincerebbero a scarseggiare energia elettrica e generi di prima necessità'.

A tali difficoltà si aggiunge l'irrisolta questione della stazione di pompaggio di Alouk (situata all'interno della fascia di sicurezza turca) , che fornisce acqua all'intera regione di al Hasakah, e agli sfollati dei campi di al Hol, Tuwinah e Areesheh, questione divenuta come noto dalla fine dello scorso anno oggetto di reciproci attacchi tra Ankara e le SDF.

\*\*\*\*\*

Il consolidamento e lo sviluppo dell'interlocuzione tra Mosca e Ankara, affermatesi come gli attori esterni maggiormente in grado di influenzare le dinamiche del conflitto, ha il potenziale di fungere da fattore di stabilizzazione nel contesto della crisi siriana.

In questa composita e complessa cornice si inseriscono anche le tensioni tra Israele e Iran, che non mancano di riverberarsi anche sul territorio siriano, dove lo Stato ebraico considera prioritario impedire il radicamento di forze riconducibili a Teheran.

\*\*\*\*\*

Riguardo al processo politico, il 24 agosto scorso si è finalmente riunito a Ginevra, dopo una interruzione di oltre nove mesi, il gruppo ristretto dei 45 membri, nella terza sessione della Commissione Costituzionale.

La Commissione, che dovrebbe modificare e/o redigere una nuova Costituzione, come ricorderete, venne inaugurata il 30 ottobre 2019 a Ginevra, ed è composta da rappresentanti (50 per ciascuna componente) del Governo di Damasco, dell'opposizione e della società civile, per un totale di 150 membri.

L'avvio dei lavori del Comitato ha costituito ovviamente un risultato positivo dal momento che per la prima volta, dopo quasi dieci anni di guerra, governo e opposizione avevano raggiunto un'intesa, sancendo così un riconoscimento reciproco, finalizzata ad intraprendere un processo (Syrian-led and Syrian-owned), per concordare una nuova costituzione in vista di libere elezioni, nell'ambito della facilitazione e della supervisione delle Nazioni Unite, in linea con quanto previsto dalla risoluzione 2254 del Consiglio di Sicurezza.

La presenza dei delegati a Ginevra il 24 agosto scorso è stata possibile grazie all'instancabile lavoro di mediazione dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite, Amb. Pedersen, che avete avuto la possibilità di incontrare in quest'aula nella sua audizione dello scorso dicembre. Determinante è stato anche il ruolo esercitato dal governo russo sulla delegazione governativa di Damasco.

La riunione si è svolta tra mille difficoltà dovute alla pandemia; alcuni delegati sono risultati positivi al Covid nella prima giornata dei lavori, che sono stati quindi interrotti e ripresi solo nel fine settimana.

Secondo il giudizio dei presenti, la delegazione di Damasco avrebbe mostrato, per la prima volta, un approccio meno aggressivo e più dialogante e si sono raggiunti utili compromessi tra i tre gruppi su alcuni

aspetti procedurali che avevano determinato il fallimento della seconda sessione della Commissione, che si era riunita il 25 novembre scorso.

I lavori di Ginevra richiederanno però ancora molto tempo per ottenere progressi sul fronte del processo redazionale della nuova carta costituzionale siriana. La Commissione non ha un limite temporale e le previsioni più ottimistiche parlano di almeno due o tre anni ancora di negoziati e quindi potrebbe andare ben oltre la prevista scadenza elettorale del prossimo anno per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Pedersen ha sempre ribadito che l'avvio del Comitato costituisca un "door opener" che dovrà necessariamente essere seguito da una serie di iniziative che facilitino e rafforzino un processo politico credibile.

E' in tale prospettiva che Pedersen aveva avviato una dinamica positiva basata su un approccio "step for step", laddove a fronte di passi avanti di Damasco, la comunità internazionale avrebbe dovuto essere pronta a fare passi/concessioni finalizzate a sostenere il processo politico.

Nell'ambito di questo approccio, l'Inviato ONU si è quindi impegnato a favorire l'adozione di misure di confidence building che considera funzionali, anch'esse, a far avanzare, e in prospettiva consolidare, il processo politico. Una delle principali misure in questo senso riguarda la questione della liberazione delle persone detenute o rapite da parte del Governo e dei gruppi ribelli dell'opposizione, sulla quale purtroppo non si è fino ad ora registrato alcun progresso.

Va inoltre segnalato che la Commissione d'Inchiesta sulla Siria delle Nazioni Unite, presieduta dal portoghese Pinheiro, nel rapporto reso noto pochi giorni fa, che copre il periodo da gennaio a luglio 2020, ha documentato nelle aree controllate dal Governo crimini contro l'umanità (sparizioni forzate, torture, violenze sessuali e uccisioni nei luoghi di detenzione) che stanno ulteriormente esacerbando le tensioni comunitarie, soprattutto nel sud del Paese. La Commissione ha inoltre fatto stato che nelle aree tornate sotto il controllo di Damasco, il Governo continua a violare i diritti civili, politici, economici, e sociali dei residenti, impedendone la libertà di movimento e la possibilità di ricevere aiuti dalle organizzazioni umanitarie. Nelle aree fuori dal controllo di Damasco, i Commissari delle Nazioni Unite hanno riferito di gravi crimini di guerra commessi da gruppi armati non

statali, soprattutto ai danni delle popolazioni di etnia curda e la distruzione di siti patrimonio UNESCO che sono stati deliberatamente distrutti o danneggiati

\*\*\*\*\*

Sul fronte interno, dopo le elezioni per il rinnovo dei 250 seggi dell'Assemblea del Popolo, svoltesi lo scorso 19 luglio, con un'affluenza ai seggi del 33%, la più bassa mai registrata in elezioni in Siria e con risultati scontati a favore dell'unica lista governativa presentatasi, Bachar Assad ha nominato il 30 agosto scorso un nuovo esecutivo, presieduto dall'ex ministro per i lavori pubblici Hussein Arnous, all'insegna della continuità'. Il nuovo governo rimarrà in carica fino alle elezioni presidenziali del prossimo anno. Sono stati confermati i Ministri chiave, al potere ormai da decenni, a cominciare dal vice presidente e ministro degli Esteri, Moallem. Assad ha indicato tre priorità per il nuovo Governo: riforma dell'Amministrazione, lotta alla corruzione e incremento della produzione nazionale (con priorità all'agricoltura). Non ci si illude però che la formazione del nuovo Esecutivo prelude a cambiamenti significativi.

\*\*\*\*\*

Permettetemi ora di descrivere l'impatto che il Covid ha avuto in Siria. Secondo le ultime stime ufficiali diffuse dal Ministero della Salute siriano nei giorni scorsi, sarebbero stati registrati nel Paese un totale di 4102 casi confermati, tra cui si conterebbero 460 guariti e 194 deceduti, a fronte di quasi 37.000 tamponi effettuati.

Malgrado si percepisca una preoccupazione anche da parte delle autorità per la diffusione del contagio nelle ultime settimane, nelle zone sotto controllo di Damasco, il Governo non ha finora deciso di reintrodurre misure volte a contenere la diffusione del virus, soprattutto per evitare di aggravare ulteriormente la pesantissima crisi economica, destinata comunque ad acuirsi anche a causa dei recenti sviluppi in Libano.

Ancora più allarmante la situazione nel nordest del paese (un terzo del totale dei positivi sono residenti in quelle zone), dove le capacità di test rimangono estremamente limitate (e quindi i dati potrebbero essere di molto maggiori) anche per l'assenza di laboratori di analisi. Persiste la

carezza di dispositivi di protezione individuale e di attrezzature mediche adeguate a far fronte all'emergenza sanitaria, così come mancano aree di isolamento dei contagiati (soprattutto nel campo profughi di Al-Hol) e personale medico adeguatamente formato, soprattutto per le analisi di laboratorio, che si assomma alla cronica sofferenza del sistema sanitario siriano dopo quasi dieci anni di conflitto.

Più incerto lo scenario a Est dell'Eufrate, ove il frammentato quadro amministrativo rende estremamente complesso il reperimento di dati attendibili e l'elaborazione di un piano sanitario unitario di contrasto. L'Amministrazione Autonoma curda ha imposto strette misure di contenimento della mobilità personale, con la sola eccezione dei negozi di alimentari, farmacie e ospedali, oltre che delle stazioni di rifornimento di benzina e dei camion che trasportano cibo, acqua e medicinali.

Le stime degli effetti della pandemia in Siria appaiono comunque sottostimare ampiamente la situazione reale nel Paese, come ha riconosciuto pubblicamente lo stesso Ministro della Salute siriano, che ha constatato l'incapacità di effettuare un'analisi precisa della situazione in tutti i Governatorati del Paese in ragione della profonda carezza strutturale del sistema sanitario e ospedaliero siriano.

Secondo alcune fonti il tasso reale di infezione giornaliera tra la popolazione sarebbe nel range di 2-3.000 nuovi casi al giorno, per un totale stimato tra gli 85.000 e i 112.500 casi nella sola area di Damasco. Tali cifre troverebbero conferma indiretta anche nelle immagini satellitari dei cimiteri, che hanno allargato esponenzialmente le rispettive aree di copertura di spazi occupati.

La repentina diffusione della pandemia ha avuto evidentemente gravi ripercussioni anche su un quadro umanitario come noto già disastroso.

Gli ultimi mesi hanno visto infatti un deciso deterioramento della qualità della vita nel Paese, in tutte le zone, in ragione di un'inflazione galoppante, il deterioramento delle condizioni economiche generali, disoccupazione diffusa, difficoltà di reperimento di generi di prima necessità, cibo, medicinali, dispositivi di protezione individuale.

La disastrosa situazione economica, che aveva indotto il Governo a revocare la quasi totalità delle misure restrittive inizialmente adottate, ha reso ancora più difficile il mantenimento del distanziamento sociale e l'applicazione delle misure preventive raccomandate. Tale situazione è

ulteriormente peggiorata a seguito delle conseguenze derivanti dalla distruzione del porto di Beirut, che rappresentava e rappresenta l'unica via di approvvigionamento dei beni di prima necessita' per la Siria.

Nel quadrante Nord Orientale, con il confine che rimane saldamente chiuso, sarebbero presenti oltre 2,8 milioni di sfollati, la cui sopravvivenza sarebbe garantita quasi esclusivamente grazie alle operazioni "cross-border" attraverso il solo valico aperto sul confine turco di Bal al Hawa (con le attivita' cross-line di fatto interrotte da luglio).

Lo scorso 11 luglio, infatti, dopo faticose trattative e veti minacciati, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione 2533 che dispone il rinnovo per 12 mesi alle autorizzazioni per la fornitura di aiuti-umanitari cross-border soltanto attraverso un valico transfrontaliero, quello appunto di Bab al Hawa (ad ovest, lungo la frontiera con la Turchia, a ridosso dell'enclave di Idlib, tra Aleppo e Alessandretta). Il meccanismo di distribuzione degli aiuti si è però di molto complicato, dilatando la tempistica dei trasferimenti e delle consegne rispetto a quando erano operativi altri valichi e rendendo la situazione dei profughi ancora più drammatica.

Infine per quanto riguarda i nostri connazionali, tre suore salesiane italiane che lavorano all'Ospedale Italiano di Damasco sono state infettate dal Covid-19, ma sono ora guarite. Non risultano al momento segnalazioni di altri italiani contagiati tra la collettivita' presente in Siria.

La nostra Ambasciata a Damasco continua ovviamente a monitorare la situazione e ad assicurare la necessaria assistenza ai connazionali che hanno fatto richiesta di rientro in Italia.

\*\*\*\*\*

Riguardo alla minaccia del terrorismo islamico – sono anche Coordinatore per la Coalizione Globale anti-isis -, nonostante la sconfitta territoriale, Daesh continua a rappresentare motivo di preoccupazione in Siria. Sono attive cellule in gran parte nel quadrante orientale siriano, con azioni più mirate anche se a più bassa intensità. Le forze della Coalizione Globale anti-Isis in Siria mantengono però il controllo della situazione e riescono per il

momento a contenerne la minaccia. L'aggravarsi della situazione economica nel Paese potrebbe però facilitarne una ripresa.

L'impegno dell'Italia nell'ambito della nostra partecipazione alla Coalizione anti-Daesh, in Siria si declina in una pluralità di iniziative di stabilizzazione del nord-est, nei settori sanitario, agricolo, dell'istruzione, dello sminamento umanitario (con UNMAS) e del contrasto alla violenza di genere. Riteniamo infatti che le attività di controterrorismo e stabilizzazione debbano procedere di pari passo per massimizzare la loro efficacia. A tal fine sono anche cruciali i nostri interventi di carattere umanitario.

Ricordo ai Signori Senatori che l'Italia ospiterà la prossima riunione ministeriale della Coalizione Globale anti-Daesh, presumibilmente nella primavera del prossimo anno.

Per connessione di argomento, motivo di preoccupazione rappresentano inoltre le drammatiche condizioni di vita nel campo profughi di Al-Hol al confine con l'Iraq, custodito dalle unità di sorveglianza delle SDF, dove sono ospitati oltre 64.000 profughi, di cui il 15% sono cittadini di Paesi occidentali e il 94% sono donne e bambini (oltre 35.000 bambini sotto i 12 anni d'età). Si tratta principalmente di mogli e nuclei familiari di guerriglieri dell'Isis morti o detenuti in altri campi.

I tentativi di ridurre la popolazione presente nel campo non sono stati fino ad ora efficaci; nell'ultimo anno sono partite "soltanto" 6000 persone (di cui 194 minori non accompagnati) ma solo nell'ultimo mese e mezzo sono arrivati 460 individui (soprattutto giovani donne e bambini sotto i cinque anni d'età).

Ad Al-Hol non risultano cittadini italiani ma è comunque molto complicato stabilire la nazionalità di molti ospiti, per il limitato accesso al campo stesso, che ha peraltro una superficie molto vasta. Siamo comunque in contatto con la Croce Rossa e i funzionari delle Nazioni Unite che sono autorizzati ad operare nella struttura, nell'eventualità che si palesasse un connazionale tra i profughi.

\*\*\*\*\*

Fin qui il quadro della situazione, certamente non incoraggiante. Cosa si può prevedere e cosa si può fare?

L'Italia, nell'ambito europeo e multilaterale, non rimane "alla finestra" dinnanzi all'evolversi del conflitto, ma è attivamente impegnata, oltre che nell'assistenza umanitaria, anche a favorire una soluzione politica alla crisi siriana, mantenendo salda la condizionalità tra avvio di un processo politico credibile, contributi alla ricostruzione del Paese e alleggerimento del regime sanzionatorio.

Sulla questione, l'Italia si muove nell'alveo dei Paesi like-minded (che include oltre all'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Egitto, l'Arabia Saudita, il Qatar, gli EAU e la Giordania). Manteniamo ovviamente anche proficui rapporti e continue interlocuzioni con tutti gli attori internazionali interessati alla Siria, a cominciare dalla Russia e la Turchia.

In tale contesto e alla luce degli ultimi sviluppi sul terreno, rimaniamo convinti che non possa esistere soluzione militare al conflitto. Continuiamo pertanto a impegnarci attivamente nel promuovere una soluzione politica inclusiva e credibile, in linea con la risoluzione 2254 delle Nazioni Unite.

Sosteniamo la linea di non normalizzazione nei rapporti politici con Damasco e di non ricostruzione del Paese, fino a quando non sarà irreversibile il processo politico previsto dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2254.

Per l'Italia rilevano inoltre i vincoli derivanti dalla posizione comune UE (stabilite dalle conclusioni del Consiglio Europeo del 16 aprile 2018). La condizionalità tra processo politico e ricostruzione nonché la normalizzazione dei rapporti con Damasco sono considerati al momento gli strumenti di pressione più efficaci nelle mani dell'Europa per incidere nello scacchiere siriano e in particolare per contribuire all'avvio del processo politico sotto egida ONU. Discorso simile vale per le sanzioni dell'Unione Europea, in vigore dal 2011.

Riteniamo che un appuntamento fondamentale sarà rappresentato dalle elezioni Presidenziali del 2021 in Siria, su cui l'Italia sta lavorando assieme ai partner europei e con tutti gli altri attori internazionali interessati, affinché possano rappresentare un punto di svolta verso la soluzione del conflitto, a condizione che rispettino determinati criteri di trasparenza e inclusività, in un contesto libero e trasparente e sotto supervisione delle Nazioni Unite.

Come Italia, garantiamo inoltre il nostro incondizionato sostegno all'azione dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite Pedersen e siamo attivamente impegnati nello sviluppo delle capacità della società civile siriana e dell'opposizione moderata a prendere parte costruttivamente a processi negoziali complessi.

Nell'ottica italiana, garantire una stabilizzazione duratura della Siria, oltre a rappresentare un imperativo morale di fronte alla catastrofe umanitaria determinata da quasi dieci anni di conflitto, è anche funzionale al contenimento dei flussi migratori irregolari e al contrasto del fenomeno terroristico, che proprio nel lacerato tessuto sociale siriano trova un terreno particolarmente fertile.

\*\*\*\*\*

Per quanto riguarda la presenza diplomatica italiana, più volte richiamata in questa aula, mentre la decisione sulla totale riapertura dei rapporti politici con la Siria – interrotti nel 2012 – rimane un esercizio collegiale dell'UE, dipendente dall'avvio del processo politico, non sono mai state interrotte le relazioni diplomatiche.

L'Italia ha mantenuto in questi anni un funzionario di ruolo del MAECI accreditato a Damasco. Nel novembre del 2018 la Farnesina ha proceduto all'invio del cons. D'Antuono in qualità di Incaricato d'Affari a.i. residente a Beirut.

Egli si reca a Damasco almeno una volta al mese, dove cura i rapporti con le autorità siriane di accreditamento, secondo i parametri stabiliti dall'Unione europea per quanto riguarda le relazioni con le Autorità siriane. Inoltre cura gli affari correnti della nostra Rappresentanza in Siria, prestando, nei limiti del possibile, assistenza alla comunità italiana tuttora presente nel Paese, anche tramite il personale locale rimasto a Damasco. La comunità italiana in Siria attualmente conta 375 connazionali, la stragrande maggioranza dei quali stabilmente residenti (AIRE). Il numero di questi connazionali è previsto in aumento, in ragione dell'espansione delle attività umanitarie, e del rientro di ex residenti.

\*\*\*\*\*

Infine, e mi avvicino alla conclusione del mio intervento, qualche parola sull'impegno italiano per l'emergenza umanitaria;

I numeri della crisi siriana, li conoscete bene, sono spaventosi; quasi dieci anni di guerra hanno lasciato sul terreno mezzo milione di morti, oltre 6,6 milioni di sfollati e 5,6 milioni rifugiati, la distruzione di intere città, di ospedali, scuole; vi è totale carenza dei minimi servizi base. I bisogni della popolazione vulnerabile (oltre l'80% vive sotto il livello di povertà) sono enormi.

La risposta della Comunità Internazionale continua ad assicurare un forte sostegno finanziario per l'assistenza umanitaria in Siria, ai rifugiati e ai Paesi della regione che li ospitano.

Dalla fine del 2012 ad oggi, l'Italia ha destinato circa 211 milioni di euro in risposta alla crisi siriana, oltre ai contributi tramite UE: in Siria (27%), nei Paesi limitrofi (Libano 38%, Giordania 20%, Iraq 3%, Turchia 2%) ed a livello regionale (10%), in linea con i piani nazionali dei vari Governi e con i piani delle Nazioni Unite. Tali risorse hanno permesso di realizzare circa 210 iniziative nella regione coinvolta dalla crisi.

In linea con il Piano di Risposta umanitaria per la Siria, l'Italia è intervenuta in diverse regioni del Paese, sia nelle aree controllate dal Governo, che non. Gli interventi umanitari sono realizzati in collaborazione con le Organizzazioni della Società Civile (OSC), le Agenzie delle Nazioni Unite, (UNHCR, UNRWA, UNICEF, WHO, OCHA, IOM, WFP, UNDP-UNFPA, FAO e CIHEAM Bari), il Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna rossa. Sono stati anche effettuati dei trasporti di beni umanitari attraverso la base delle Nazioni Unite di Pronto Intervento Umanitario di Brindisi che sono stati intensificati nelle ultime settimane in risposta dell'emergenza pandemica.

L'aiuto italiano si è concentrato su progetti volti a rafforzare la resilienza della popolazione civile e a migliorare le condizioni di vita dei gruppi più vulnerabili (in particolare sfollati, giovani e minori, donne e persone con disabilità). Le iniziative umanitarie sono volte a favorire sia la creazione di mezzi di sussistenza autonomi, sia l'accesso ai servizi di base mediante interventi di riabilitazione umanitaria (cd humanitarian plus) e stabilizzazione. Non abbiamo mancato di fornire assistenza anche ai rifugiati siriani ospitati nei Paesi della regione.

Il Governo italiano ha anche convintamente rinnovato il proprio sostegno finanziario alle attività umanitarie e di sviluppo in risposta alla crisi siriana nella IV Conferenza di Bruxelles dedicata alla crisi, che si è svolta lo scorso 30 giugno. L'evento co-presieduto dall'UE e dalle Nazioni Unite e per la prima volta tenutosi in formato virtuale e pubblico, ha confermato la propria tripla anima di conferenza dei donatori per la Siria e per i Paesi della regione che ne ospitano i rifugiati, luogo di confronto politico sul futuro della crisi siriana e raccoglitore e amplificatore delle istanze delle organizzazioni della società civile.

Il Ministro Di Maio nel suo intervento ha ricordato che l'Italia ha allocato negli anni oltre 250 milioni di euro in risposta alla crisi e annunciato da parte italiana ulteriori 45 milioni per il prossimo biennio per progetti umanitari e di stabilizzazione in Siria e nella regione.

Il Ministro ha indicato quale obiettivo la fornitura di servizi essenziali e la creazione di opportunità economiche a beneficio di rifugiati e comunità ospitanti. Egli ha inoltre ricordato il continuativo sostegno italiano ad una soluzione politica facilitata dalle Nazioni Unite in linea con la Risoluzione 2254 e ha ricordato che la pace per essere sostenibile necessita di accountability per quanti hanno violato ed abusato dei diritti umani, essendo una questione di giustizia e parte essenziale del processo di riconciliazione.

Mi fermo qui e sono a vostra disposizione per osservazioni, domande e chiarimenti.

Grazie